

1. INTRODUZIONE

La presente ricerca ha come oggetto lo studio analitico di una porzione del territorio della Toscana centro-settentrionale nella bassa valle del fiume Elsa, compresa tra i Comuni di Montaione e Gambassi Terme (Provincia di Firenze).

Il progetto di ricerca nasce come proseguimento del lavoro svolto nell'ambito della tesi di Laurea Triennale in Scienze dei Beni Culturali, indirizzo Archeologico, dal titolo "Contributo allo studio della bassa Valdelsa. Popolamento e territorio nell'antichità"[\[1\]](#). In tale occasione sono state censite nei sette Comuni della Valdelsa Fiorentina 256 siti e segnalazioni di rinvenimenti databili dalla preistoria all'alto Medioevo, documentate nella bibliografia edita e nei documenti d'archivio. Il database finale, che comprende anche segnalazioni inedite conservate negli archivi dei locali gruppi di volontariato archeologico, è confluito nel Progetto "Sistema Informativo Territoriale e cartografia archeologica di tutela del territorio toscano", a cura della Soprintendenza Archeologica per la Toscana.

In questa seconda fase della ricerca, si è scelto di studiare analiticamente una porzione del territorio, che, per le sue caratteristiche, rappresenta un campione utile per future ricerche sul campo. La bassa Valdelsa, infatti, ha caratteristiche morfologiche e di storia dell'uso del suolo relativamente omogenee, che permettono di prevedere la possibilità di estendere a tutto il comprensorio le strategie di intervento messe a punto per l'area indagata.

È stata scelta un'area di studio dell'estensione di circa 10 kmq, situata lungo la dorsale collinare spartiacque tra il fiume Elsa ed il torrente Egola, circa 15,5 km NNE di Volterra e circa 20 km a Sud del corso dell'Arno.

La scelta di quest'area è stata determinata da diversi fattori. Innanzitutto, si tratta di una delle poche zone che sono state oggetto di ricerche archeologiche nel corso del XX secolo[\[2\]](#). Le indagini, benchè non sistematiche, hanno messo in evidenza una frequentazione diffusa, a partire almeno dal V secolo a.C. Tuttavia, si sentiva l'esigenza di una ricerca sistematica e a copertura integrale del territorio, in modo da poter definire la cronologia e la tipologia del popolamento antico.

In secondo luogo, si è cercato di rispondere ad esigenze di tutela del patrimonio archeologico. Le presenze note dalla bibliografia e da segnalazioni inedite erano spesso prive di un'adeguata localizzazione topografica. La ricerca sul campo ha permesso di georeferenziare con

esattezza ogni presenza antropica individuata.

Inoltre, l'area di studio è delimitata a Nord e a Sud da due località note da tempo nella letteratura archeologica, grazie soprattutto al lavoro svolto da G. De Marinis alla fine degli anni '70 del XX secolo[3]. Si tratta, rispettivamente, delle località di Bellafonte e Poggio all'Aglione.

La prima è stata oggetto di uno scavo che ha portato alla luce materiale pertinente ad uno scarico di fornace di ceramica, databile tra II e I secolo a.C. La seconda è stata invece oggetto di svariati rinvenimenti casuali di materiali, che documentano la presenza di un insediamento etrusco con relativa necropoli, databile almeno a partire dal V secolo a.C. Sulle pendici settentrionali del poggio è presente una cisterna romana e poco distante doveva sorgere un insediamento medievale, segno di una continuità insediativa che tuttavia necessitava di essere meglio precisata nelle sue scansioni temporali e nella localizzazione dei diversi nuclei del popolamento.

Nessuna ricerca aveva interessato, fino ad oggi, il territorio compreso tra le due località, distanti circa 7 km. Il presente studio si pone l'ulteriore obiettivo di colmare questa lacuna.

La metodologia adottata riprende i criteri seguiti nei progetti di Archeologia del Paesaggio[4], caratterizzati da un impiego integrato di metodi multidisciplinari, in grado da non tralasciare alcuna fonte utile. Tali progetti di ricerca, come è noto, utilizzano metodi intensivi ed estensivi, privilegiando tecniche non distruttive integrate con i dati provenienti da scavi stratigrafici, in modo da ricostruire in prospettiva diacronica la storia del territorio e del popolamento.

Sono state privilegiate le fonti letterarie, documentarie, toponomastiche, la ricerca negli Archivi Storici, l'esame della cartografia storica e della letteratura erudita ed antiquaria. Nell'ambito delle tecniche di *remote sensing*, sono state analizzate le fotografie aeree verticali (vedi oltre Cap. 4). Sul campo è stata condotta una ricognizione sistematica (vedi oltre Cap. 5), i cui risultati hanno permesso di verificare precedenti ricerche condotte sul medesimo territorio. Infine, è stato effettuato uno studio morfologico e tecnico dei materiali rinvenuti (vedi oltre Capp. 7 e 8).

I dati provenienti dalle diverse tipologie di fonti sono state inserite ed elaborate in un GIS (*Geographical Information Sistem*), in modo da essere integrati tra loro.

Le informazioni raccolte interessano un arco temporale diacronico, esteso dalla preistoria all'età moderna. Tuttavia, nella trattazione dei dati e nello studio dei materiali è stato privilegiata l'età antica, dalla fine della preistoria all'inizio dell'alto medioevo.

[1] Discussa nel giugno 2004, relatore Prof. M. Pasquinucci.

[2] Vedi oltre, § 4.8.

[3] De Marinis 1977, in particolare 200-220.

[4] Per la metodologia Pasquinucci-Trément (edd.) 2000 e Cambi-Terrenato 1994. Un moderno approccio alla *Landscape Archeology* è definito dall'*Archeologia globale* (Mannoni-Cabona-Ferrando 1988), *Total Archaeology* nei paesi anglosassoni (Darvill 2001, 36).